

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Spagna: il re
sostituisce
i capi di stato
maggiore**

MADRID - Il re Juan Carlos di Spagna ha improvvisamente deciso di sostituire tutti i componenti della giunta dei capi di stato maggiore. Di una tale eventualità si era già parlato, ma una decisione era attesa solo dopo il processo ai militari golpisti. Essendo tuttavia il processo slittato a marzo, il re ha deciso di accelerare i tempi. Ieri ha ricevuto il primo ministro Calvo Sotelo e il ministro della Difesa Oliart.

Conclusioni di Berlinguer al CC

Traiamo dai drammi di oggi una più grande forza liberatrice

Risposta a Cossutta - L'iniziativa per la pace e sui problemi sociali - Contro le elezioni anticipate

Il dibattito e la riflessione che hanno preso le mosse dai fatti polacchi — e che, al di là di essi, hanno investito molte altre importanti questioni — devono continuare nel partito, approfondirsi fino a coinvolgere tutti i militanti, e debbono estendersi anche fuori del PCI. Ma questo dibattito deve andare avanti in stretto rapporto con la nostra iniziativa, il nostro lavoro, le nostre lotte sul concreto, immediati (e anche questi drammatici) problemi che si pongono oggi in Italia e nel mondo.

Questi due punti centrali della breve replica con la quale il segretario generale del PCI, il compagno Enrico Berlinguer, ha concluso una delle sessioni del Comitato centrale nella quale con più impegno, più ricchezza di contributi (57 interventi in meno di tre giorni) e più sforzi di analisi, si è discusso.

Un dibattito, ha detto Berlinguer, che ha espresso un larghissimo, sostanziale accordo sia con i documenti della Direzione del dicembre scorso che con la relazione introduttiva. Né quest'ultima era — come ha cercato di far apparire qualche giornale o qualche servizio della Rai-Tv — un'opera di appello all'unità del partito, cui si chiede, va di aderire. Il dibattito è stato ben altro. Esso era già frutto di precedenti dibattiti, svoltisi nei Congressi regionali, nei Comitati regionali e federali, nelle Sezioni, nella stessa Direzione, che si erano aperti fin dall'indomani del 13 dicembre polacco, e che — se si vuole andare più a fondo — si riallacciavano a una condotta e a una elaborazione che vengono da più lontano.

Berlinguer ha quindi risposto ad alcuni argomenti del dissenso espresso — in termini sostanzialmente identici — dai compagni Armando Cossutta e Guido Cappelletti.

Il compagno Cossutta ha accentuato le sue posizioni rispetto all'articolo che aveva scritto sull'«Unità» (che ritengo sia stato giusto e doveroso pubblicare). Ma, ha detto Berlinguer, tanto nel suo scritto quanto nel suo intervento egli ha continuato a sfuggire all'esame dei fatti, preferendo invece usare espressioni che di per sé dicono poco, e che appaiono in parte ambigue, come per esempio quella relativa all'URSS come «punto di riferimento».

Berlinguer ha rilevato — ricordando che altri compagni lo avevano già fatto nel corso del dibattito — che Cossutta ha completamente ignorato il punto di partenza di tutte le

(Segue in ultima)

Ricostruito il fermento di Nicola Simone

Le Br volevano sequestrare il vicecapo DIGOS di Roma

Il funzionario di polizia avrebbe sparato per primo - Uno studente di architettura in carcere per l'agguato - Appartengono a Prima linea gli arrestati di Napoli

Il vicecapo della DIGOS di Roma come il generale della NATO James Dozier: c'era questo nei piani delle Br. Il comando che ha aggredito il dottor Nicola Simone a Roma, infatti, secondo una nuova ricostruzione avrebbe tentato di sequestrarlo: il funzionario di polizia se ne sarebbe reso conto subito ed avrebbe sparato per primo contro i terroristi, che hanno fatto fuoco a loro volta ferendolo con tre colpi al volto.

La nuova versione — ma è ancora un'ipotesi di lavoro, dicono in questura — è stata resa possibile dallo stesso vicecapo della DIGOS. Egli ieri ha comunicato con i suoi colleghi scrivendo alcuni appunti, con dettagli inediti della drammatica scena che si svolse davanti all'uscita della sua abitazione il 6 gennaio scorso. Il funzionario di polizia, che è sempre ricoverato in ospedale in attesa di un nuovo intervento chirurgico alla bocca, da qualche giorno sta meglio ma non è ancora in grado di parlare.

La questura ha diffuso il nome del terrorista arrestato giorni fa a Roma e accusato di avere partecipato all'agguato. Si tratta di Massimiliano Corsi, di 27 anni, studente di architettura. Il giovane abitava con i genitori e conduceva una vita apparentemente normale.

A Napoli, infine, si sono appresi i nomi dei sei terroristi arrestati l'altro ieri. Appartengono quasi tutti a Prima linea. A PAGINA 5



WASHINGTON — Il recupero di una delle vittime

81 morti nel disastro di Washington

Li hanno visti in TV morire nel fiume ghiacciato

Soltanto cinque si sono salvati - Tre vittime nell'incidente verificatosi al metrò

WASHINGTON — La città è sotto choc all'indomani della «giornata nera» con la doppia tragedia dell'aereo e del metrò mentre infuriava una tempesta di neve. Nevicava continuamente dalle prime ore del mattino, mercoledì, e le strade, gelate da una settimana di temperature sottozero, rischiavano di essere impercettibili, ancora prima delle 17, l'ora di chiusura normale degli uffici del governo concentrati nella capitale. Alle 14,30, l'amministrazione Reagan ha quindi deciso di mandare subito a casa le centinaia di migliaia di dipendenti federali. Nei dieci minuti successivi il traffico improvvisi si veniva a creare un ingorgo gigantesco: nelle strade, comprese quelle dei quattro ponti che collegano la città con i sobborghi della Virginia dall'altra sponda del largo fiume Potomac, le macchine restavano bloccate per ore e ore. Era del tutto fermo alle 16 anche il traffico sul ponte della 14ª strada, che si trova a mezzo chilometro dall'aeroporto nazionale. Secondo i testimoni della tragedia, che proprio a quell'ora si trovavano in sosta forzata sul ponte, si è sentito un improvviso rumore, come una folata fortissima di vento, un crack metallico, poi il silenzio. Era accaduto ciò che si temeva da anni. Sotto, nel fiume, sporgeva da un buco nel ghiaccio la coda di un aereo, alla quale si aggrappavano disperatamente sei persone. E sopra, sul ponte, cinque macchine schiacciate o senza più il tetto, un camion rovesciato, chiazze di sangue

(Segue in ultima)

Mary Onori

Per le armi a Taiwan

Rapporti sempre più freddi tra Cina e USA

Senza esito i colloqui a Pechino del vice segretario di Stato John Holdridge

PECHINO — Prima di salire sull'aereo che lo avrebbe condotto via da Pechino, il vice segretario di Stato americano John Holdridge ha dichiarato che i suoi colloqui con i cinesi erano stati «positivi, utili e costruttivi». La diplomazia ha le sue formule di circostanza. Ma a sentire i cinesi gli eufemismi dell'invitato di Reagan sembrano proprio esagerati. Certamente prima di accedere alla scaletta Holdridge ha fatto in tempo a farsi dare una copia del «Quotidiano del popolo» con un commento firmato da un redattore di «Nuova Cina» in cui si dice che il governo USA ha «oltrepassato il segno» nell'annunciare la decisione di un progetto di vendita di aerei a Taiwan il giorno stesso in cui Holdridge era arrivato in Cina.

Questa è una delle cose che hanno irritato di più i cinesi. Si chiede il commentatore: «Nell'invitare John Holdridge in Cina il governo USA è sincero nella ricerca di una soluzione alla questione mediante negoziati con la Cina? O non cerca piuttosto di imporre un fatto compiuto al popolo cinese?». Nel «media release» dell'ambasciata americana a Pechino il titolo con cui vengono presentate le decisioni di Washington è: «Gli Stati Uniti non venderanno aerei da combattimento avanzati a Taiwan». E Holdridge certo era venuto a spiegare la cosa in questi termini. Avrà detto che il non vendere gli F-16 e nemmeno gli F-5G era un segno di buona volontà nei confronti di Pechino e che estendere l'accordo per la produzione degli F5C che già vengono costruiti da tempo a Taiwan era proprio il minimo.

Siegmund Ginzberg
(Segue in ultima)

Incerto armistizio bimestrale Craxi-Spadolini

ROMA — Quando, finita la «colazione di lavoro», Craxi ha lasciato ieri pomeriggio Villa Madama, dopo una discussione di oltre due ore con Spadolini, il presidente del Consiglio avrà probabilmente tirato un sospiro di sollievo. Ma solo perché anche lui sembra ormai rassegnato (come aveva del resto già mostrato in Tv nella sua ultima «Tribuna politica») a un tenace e duro al massimo fino all'approvazione della legge finanziaria, entro la fine di febbraio o al più metà marzo: e questo, Craxi — stando alle indiscrezioni — gliel'ha concesso. Ma subito dopo il governo guidato da Spadolini dovrà fare i conti con le ripercussioni di quella «chiarificazione politica di ampia portata» su cui il segretario del PSI continua ad insistere, sia pure dicendo di volerla «nel modo giusto e nei tempi giusti».

Dopo l'incontro (a sorpresa) di ieri tra Craxi e il presidente del Consiglio, nessuno può certo avventurarsi in previsioni, ma le probabilità di una crisi, con tutte le sue incognite, subito dopo l'approvazione della legge finanziaria sembrano a questo punto assai aumentate. Per converso, fiacca appare la resistenza di Spadolini alle manovre di chi punta a provocare la caduta.

Tutto ciò che il leader repubblicano sembra aver ottenuto, in cambio, è l'assicurazione di un po' più di tranquillità per i prossimi due mesi: e su questo «clima più disteso», che i collaboratori del presidente auspicano e si attendono dopo l'incontro di ieri, a Palazzo Chigi si fanno poggiare le residue speranze. In una situazione, sia pur provvisoriamente, un po' più stabile crescono le possibilità di successo — almeno questo è il ragionamento che si fa — del negoziato con le parti sociali. È un risultato strappato su questo fronte potrebbe costituire magari una buona linea di difesa contro le spinte

an.c.
(Segue in ultima)

OGGI

SUA EMERGENZA Spadolini (permetteteci di dire) ci fa tenerezza. Pare un presidente del Consiglio, in realtà è un «punching-ball» sul quale tutti i suoi alleati si accaniscono a se non con insistenza; e lui reagisce immancabilmente in due modi: o facendo finta di non sentire o, in gommapiuma com'è, o rispondendo con certissime cortesia o chi più dura mente lo avversa. Longo, Craxi, Piccoli e Zanone non sono mai stati trattati da nessuno con maggior riguardo. Due giorni fa si è saputo che le Br intendevano attaccare o addirittura distruggere il palazzo della Dc. Lon. Piccoli, naturalmente, non lo sapeva e nemmeno lo immaginava. Si trovava, se non erriamo, a Bruxelles. Sua emergenza gli ha subito telefonato per rallegrarsi con lui. Di chi Piccoli gli ha risposto: «Grazie. Che vuoi? Si vivacchia». È già che il segretario de-

e lui sempre più cortese

mocratico si trovava al telefono, ha fatto chiamare Craxi che cammina sempre più all'indietro, ritirando leggi, rimandando decisioni da lui già proposte e caldegiate, o compone articoli sempre più vani che con l'inchiostro con l'acqua piovana.

Eppure qualche momento di scoraggiamento lo coglie, sia pure di rado, e ci risulta che recentemente ha persino pensato di dimettersi.

Ma quando lo mandavano via? Zanone meno impetuoso e più educato consiglia di non farlo bruscamente, ma lungo che è un socialdemocratico e non conosce né l'italiano né le buone maniere, vorrebbe essere sbrigativo e brusco. Comunque sul fatto che Spadolini se ne debba presto andare anche costoro non hanno dubbi. Il solo che sembra non accorgersi di que-

sto ormai inarrestabile e fitto tramonto è Sua Emergenza che cammina sempre più all'indietro, ritirando leggi, rimandando decisioni da lui già proposte e caldegiate, o compone articoli sempre più vani che con l'inchiostro con l'acqua piovana.

Eppure qualche momento di scoraggiamento lo coglie, sia pure di rado, e ci risulta che recentemente ha persino pensato di dimettersi.

Ma quando lo mandavano via? Zanone meno impetuoso e più educato consiglia di non farlo bruscamente, ma lungo che è un socialdemocratico e non conosce né l'italiano né le buone maniere, vorrebbe essere sbrigativo e brusco. Comunque sul fatto che Spadolini se ne debba presto andare anche costoro non hanno dubbi. Il solo che sembra non accorgersi di que-

Fortebraccio

A Poznan, nonostante lo stato d'assedio, i lavoratori si considerano iscritti a Solidarnosc

Il primo viaggio fuori Varsavia tra gli operai della «Cegielski»

Varsavia — Il 13 gennaio, ad un mese esatto dalla proclamazione dello stato di guerra, un consistente gruppo di giornalisti stranieri rimasti in Polonia ha potuto per la prima volta uscire da Varsavia, entrare in una grande fabbrica e incontrare un ex dirigente di Solidarnosc, già membro della Commissione nazionale. Poznan la città meta del viaggio; la «Cegielski», già teatro della rivolta del giugno 1956 che portò al potere Wladyslaw Gomulka, la fabbrica visitata; Zdzislaw Rozwalak, già presidente della regione di

Wielkopolska, che era accompagnato dal suo vice Leonard Szymanski, l'ex dirigente di Solidarnosc incontrato.

È opportuno ricordare un precedente. Il 16 dicembre scorso l'agenzia ufficiale «Pap» ha diffuso una dichiarazione di Rozwalak nella quale, tra l'altro, si afferma: «Io sono un leale cittadino della Repubblica popolare polacca... Sostengo l'ordine legale definito dalla legge marziale proclamata dal Consiglio militare per la salvezza nazionale e mi impegno ad osservarlo. Come ex presidente di Solidarnosc

chiede dei giornalisti alle autorità di Poznan nell'atrio di un albergo, in un'atmosfera di grande confusione. Le domande e risposte sono state molto rapide ed hanno occupato pochi minuti.

La dichiarazione diffusa

«Ho detto in sostanza l'ex

Romolo Caccavale
(Segue in ultima)

I RAPPORTI DELL'EUROPA CON L'URSS E CON GLI STATI UNITI DOPO L'INTESA TRA SCHMIDT E MITTERRAND
IN PENULTIMA PAGINA

Pesqueto Casco
(Segue in ultima)



ROMA — Piazza del Colosseo durante le manifestazioni dei lavoratori in sciopero

Massiccia partecipazione alla giornata di lotta

Forte sciopero di tutto il Sud Tornano in campo grandi masse Cortei a Roma, 50mila in piazza a Bari

Manifestazioni in tutto il Mezzogiorno - Ieri si è fermato anche il Lazio - Un mare di gente nel capoluogo pugliese - In prima fila gli operai del Petrochimico di Brindisi - Il comizio di Luciano Lama

ROMA — È riuscito lo sciopero del Sud. Ieri mezz'Italia si è fermata nella giornata di lotta convocata da Cgil, Cisl, Uil per rilanciare la battaglia meridionalistica. Ci sono stati cortei e manifestazioni in tutte le regioni meridionali. La manifestazione più grande si è svolta a Bari, dove in 50 mila hanno dato vita a un grande corteo concluso dal comizio di Luciano Lama. Massiccia è stata anche la partecipazione alle manifestazioni che si sono svolte in Campania, in Basilicata, in Sicilia e Sardegna. Ieri sono scesi in lotta anche i lavoratori del Lazio. Due cortei — in totale oltre ventimila persone — hanno attraversato le strade della capitale e si sono ricongiunti al Colosseo: in testa gli operai delle fabbriche in crisi, della Fiat di Cassino alla Fatme.

A PAG. 6 E IN CRONACA

Dal nostro inviato

Migliaia di assemblee nelle fabbriche sul documento Cgil, Cisl e Uil

È ormai avviata tra i lavoratori la consultazione sui dieci punti della piattaforma unitaria dei sindacati. I primi risultati appaiono comunque contraddittori. A Milano si sono espressi positivamente i lavoratori di 145 piccole e medie aziende, mentre non è stato così in fabbriche come l'Innocenti o la Lancia di Torino.

C'erano proprio tutti alla manifestazione regionale con Lama: i braccianti di Andria, i metalmeccanici di Taranto, i chimici di Brindisi, gli studenti di Bari che cantavano l'Internazionale in segno di solidarietà con il popolo polacco e si impegnavano per la pace, c'erano anche le guardie giurate di Foggia, in silenzio, con le loro divise mai viste prima d'ora in manifestazioni come questa.

È questo il popolo che Di Vittorio voleva unito, afferma dal palco il segretario regionale della Cisl, Mazzi. Sono le tante «formiche» d'una economia che è riuscita a farsi strada. Sud emergente, si dice della Puglia. È vero, ma anche qui — è Lama a sottolinearlo — ci sono sacche di povertà e arretratezza, con aree interne e paesi uguali a quelli della Basilicata e della Calabria, dove i caporali imperverano e gli agrari speculano sul bisogno di lavoro. Ma la crisi si fa sentire anche nelle imprese delle zone forti che chiudono i cancelli e tentano di scaricare sui lavoratori il prezzo della crisi. Così come accade nel triangolo industriale del Nord.

La Puglia si presenta come lo specchio d'una realtà economica zeppa di distorsioni e di contraddizioni a cui bisogna rimediare per tempo. Perché se non c'è una crescita equilibrata — ha detto Lama — non si salva né il Nord né il Sud.

La partita della ragione di fondo della ritrovata unità del movimento sindacale, sottolineata anche dallo sciopero generale del Sud di ieri: la proposta, cioè, di tenere assieme la necessaria partecipazione dell'industria del Nord con l'essenziale qualificazione ed estensione della base produttiva del Sud. L'alternativa sarebbe ancora l'assistenza, lo spreco di risorse e di potenzialità.

La partita del cambiamento è tutta aperta. Si gioca a Brindisi, in quel petrolchimico che le lotte operaie stanno impedendo di smobilizzare; nel siderurgico di Taranto, il più grande d'Europa, dove i lavoratori si misurano con i difficili compiti dell'efficienza produttiva; nelle officine termoelettriche Breda di Bari. Con questo movimento che non cede né alla rassegnazione né alle tentazioni assistenzialistiche, il governo si reggerà (non basta aderire alle manifestazioni), dice Lama tra gli applausi dei lavoratori, le forze più oltranziste del padronato devono fare i conti.

In piazza i cartelli richiama amore verità, troppo in fretta rimosse dalla discussione degli ultimi mesi. I braccianti di Taranto, un piccolo centro del Salento, davano le cifre del costo del lavoro agricolo nelle loro campagne: 14 mila lire al giorno per gli uomini, 8.500 per le donne; e pensare che la Confagricoltura ha dato l'accordo sulla scala mobile. I giovani disoccupati, molti dei quali alle prese con una formazione professionale inesistente, hanno ricordato che in Puglia sono in 145 mila a cercare lavoro, mentre la

(Segue in ultima)